

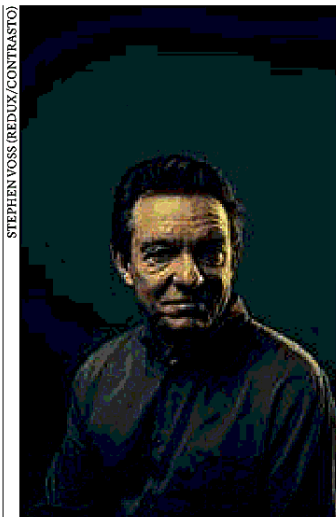
Il saggio

Inchiesta su Scientology

Lawrence Wright
La prigionia della fede
Adelphi, 531 pagine,
28 euro

●●●●●

Gli statunitensi guardano con sospetto le fedi che conoscono poco, e Scientology è stata spesso presa in giro. Il suo fondatore era uno scrittore di fantascienza, L. Ron Hubbard. La sua teologia si basa sul più demenziale dei miti fondatori, che riguarda eventi accaduti, secondo lui, settantacinque milioni di anni fa in un posto chiamato la Confederazione galattica. Il premio Pulitzer Lawrence Wright si è accostato a Scientology con la lucidità del giornalista investigativo, e il risultato dimostra che la verità può essere ben più strana della fantascienza. Via via che il racconto procede, diventa impossibile guardare a Scientology in modo positivo. Hubbard era un uomo volubile, carismatico e pieno d'immaginazione, uno scrittore che si divertiva a creare storie fantastiche. Era anche, dice Wright, un bugiardo e un paranoico. Quando Scientology cominciò ad avere una cattiva reputazione, lanciò l'operazione Biancaneve: a partire dal 1973, piazzò cinquemila adepti a fare le spie nelle agenzie governative di tutto il mondo. Hubbard morì nel 1986 e da allora, sotto la guida di un uomo autoritario e violento di nome David Miscavige, l'organizzazione è diventata ancora più feroce. Wright racconta i casi di alcuni adepti a cui è stato consigliato di "di-



Lawrence Wright

sconnettersi", ossia di rompere i legami con i parenti non credenti, e di alcune coppie sposate a cui è stato imposto il divorzio. Se un affiliato potente, qualcuno che ha conosciuto il funzionamento dell'organizzazione ai livelli più alti, cerca di lasciare la chiesa, viene pedinato ovunque e costretto con ogni mezzo a tornare. Il fatto che Tom Cruise sia a malapena citato fino a metà del libro dimostra che Lawrence Wright non voleva puntare solo sul materiale sensazionalistico. Ma quando l'attore appare, ripaga l'attesa. Chi vedeva in Tom Cruise un seguace ingenuo e benigno di una moda spirituale di Hollywood dovrà cambiare opinione dopo aver letto *La prigionia della fede*. La star si rivela come un mostro narcisista che trova in Scientology un esercito di fedeli pronti ad assecondare ogni suo capriccio.

Lisa Miller,
The Washington Post

Hubert Mingarelli
L'uomo che aveva sete
Nutrimenti, 128 pagine, 12 euro

●●●●●

A forza di sentirsi dire che i suoi romanzi sono spogli e stilizzati come disegni giapponesi, Hubert Mingarelli ha scritto un vero romanzo nipponico. O meglio, ambientato in Giappone. Paese in cui non ha mai messo piede, ma questo non è importante: l'essenziale è calarsi nel solco che la guerra scava negli uomini. Sei mesi dopo il congedo, nel 1946, Hisao ha un progetto per il futuro: raggiungere l'isola di Hokkaido, dove lo aspetta la fidanzata, che conosce solo per via epistolare. Ma durante il viaggio in treno, il giovane Hisao scende per cercare di placare la sua sete inestinguibile, e il convoglio riparte senza di lui. Eccolo che corre dietro ai vagoni nella speranza di recuperare alla fermata successiva la valigia che contiene la sua unica ricchezza: un uovo di giada destinato alla sua innamorata. In questa corsa, le rotte del presente si biforcano verso il passato. Perché procedere sulla strada di Hisao vuol dire avvicinarsi al suo trauma, subito nella battaglia di Peleliu, una delle più sanguinose del Pacifico. Il suo reggimento stava scavando una lunga galleria nella montagna, un'impresa disumana in cui notte e giorno si confondevano. Fino a quando un'esplosione ha ucciso tutti i soldati tranne Hisao, che si è ritrovato murato tra i cadaveri putrefatti, senza luce né acqua per dissetarsi. Mingarelli deve la sua cultura nipponica alla passione per il cinema. "Scrivo in modo molto visivo", dice. "Come nei film giapponesi, resto senza tregua accanto al mio personaggio, lo guardo agire e lo descrivo, nient'altro. E se posso

fare una frase di cinque parole, non ne uso sette". Il consiglio è ottimo, e il risultato è uno stile magnificamente appropriato.

Macha Séry, Le Monde

Joseph O'Neill
L'uomo di Dubai
Codice Edizioni, 288 pagine,
18,90 euro

●●●●●

Joseph O'Neill ci fa subito capire che il suo nuovo romanzo è una variazione sul *Castello* di Kafka. Il K di Kafka diventa X, che lotta per essere riconosciuto dalla sua amante, dal suo datore di lavoro, dal mondo. La Situazione è un palazzo residenziale a Dubai (la sabbia del deserto sostituisce la neve di Kafka). X è un avvocato aziendale che è stato invitato lì da un vecchio amico dell'università, un losco miliardario libanese, per gestire gli affari della famiglia. Gli oneri di questo lavoro sono il primo dei tre fili narrativi che s'intrecciano nel romanzo. Il secondo è la storia della relazione e della rottura di X con la tirannica fidanzata Jenn, da cui è terrorizzato. Il terzo è il caso di Ted Wilson, un leggendario sommozzatore che è scomparso. L'ossessione di X per il subacqueo fa supporre che sia invidioso della sua capacità di immergersi e aumentare così la sua distanza dalla vita. L'angoscia esistenziale, infatti, ha alimentato il bisogno di X di fuggire a Dubai. X è di volta in volta sospettoso, cauto, spinto dai sensi di colpa, opportunist; pur essendo intelligente non è attraente, anche perché non sembra piacersi né conoscersi. La ragione per cui restiamo con lui è che, come in Kafka, la satira è spesso assurdamamente comica.

Wynn Wheldon,
The Spectator